

6ª GIORNATA PER
LA SALVAGUARDIA
DEL CREATO
1º SETTEMBRE 2011

**IN UNA
TERRA
OSPITALE,
EDUCHIAMO
ALL'ACCOGLIENZA**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

6^a GIORNATA
PER LA SALVAGUARDIA
DEL CREATO

1° settembre 2011

**In una terra
ospitale,
educchiamo
all'accoglienza**

IN UNA TERRA OSPITALE, EDUCHIAMO ALL'ACCOGLIENZA

1. L'uomo, creatura responsabile e ospitale

MESSAGGIO

Il tema della 6ª Giornata per la salvaguardia del creato è assai significativo nel contesto del dibattito ecclesiale e culturale odierno. Esso si articola in quattro punti, in continuità con l'argomento trattato l'anno passato, *Custodire il creato, per coltivare la pace*, nella linea degli Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio corrente: «La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la società diventi sempre più terreno favorevole all'educazione. Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 50).

La Giornata diventa così occasione di un'ulteriore immersione nella storia, per ritrovare le radici della solidarietà, partendo da Dio, che creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, con il mandato di fare della terra un giardino accogliente, che rispecchi il cielo e prolunghi l'opera della creazione (cfr *Gen* 2,8-15).

La Sacra Scrittura, infatti, narra che l'uomo venne posto da Dio nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Affidandogli la terra, Dio gli consegnò, in qualche modo, tutta la sua gratuità. L'uomo diventa così la creatura chiamata a realizzare il disegno divino di governare il mondo nello stile della gratuità, con santità e giustizia (cfr *Sap* 9,2-3), fino a giungere alla meta di riconoscersi, per grazia, figlio adottivo in Gesù Cristo (cfr *Ef* 1,5).

Accogliendo l'intero creato come dono gratuito di Dio e agendo in esso nello stile della gratuità, l'uomo diviene egli stesso autentico spazio di ospitalità: finalmente idoneo e capace di accogliere ogni altro essere umano come un fratello, perché l'amore di Dio effuso dallo Spirito nel suo cuore lo rende capace di amore e di perdono, di rinuncia a se stesso, «di accoglienza del prossimo, di giustizia e di pace» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 79).

È il cuore dell'uomo, infatti, che deve essere formato all'accoglienza, anzitutto della vita in se stessa, fino all'incontro e all'accoglienza di ogni esistenza concreta, senza mai respingere qualcuno dei propri fratelli. Il Santo Padre ci ricorda che: «se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono. L'accoglienza della vita temprava le energie morali e rende capaci di aiuto reciproco» (*Caritas in veritate*, n. 28).

L'ospitalità diventa così, in un certo senso, la misura concreta dello sviluppo umano, la virtù che getta il seme della solidarietà nel

tessuto della società, il parametro interiore ed esteriore del disegno dell'amore che rivela il volto di Dio Padre. Diventando ospitale, l'uomo riconosce con i fatti a ogni persona il diritto a sentirsi di casa nel cuore stesso di Dio.

In questa delicata stagione del mondo il tema dell'ospitalità richiama con drammatica urgenza le dinamiche delle migrazioni internazionali, nel loro legame con la questione ambientale. Sono sempre più numerosi, oggi, gli uomini e le donne costretti ad abbandonare la loro terra d'origine per motivi legati, più o meno direttamente, al degrado dell'ambiente. È la terra stessa, infatti, che – divenuta inospitale a motivo del mancato accesso all'acqua, al cibo, alle foreste e all'energia, come pure dell'inquinamento e dei disastri naturali – genera i cosiddetti “rifugiati ambientali”. Si tratta di un fenomeno che può avere una dimensione nazionale, laddove gli spostamenti avvengono all'interno di un Paese o di una regione; ma che si caratterizza sempre più spesso per la portata globale, con migrazioni che interessano talvolta popoli interi, sospinti dagli eventi a spostarsi in terre lontane.

In questo processo gioca un ruolo non trascurabile il mutamento del clima, che attraverso la variazione repentina e non sempre prevedibile delle sue fasce, rischia di intaccare l'abitabilità di intere aree del pianeta e di incrementare, di conseguenza, i flussi migratori.

Per quanto sia possibile prevedere, non si è lontani dal vero immaginando che entro la metà di questo secolo il numero dei profughi ambientali potrà raggiungere i duecento milioni.

Si comprende bene, allora, il senso dell'accorato richiamo del Papa nel *Messaggio per la giornata della pace* dell'anno 2010: «Come rimanere indifferenti di fronte alle problematiche che derivano da fenomeni quali i cambiamenti climatici, la desertificazione, il degrado e la perdita di produttività di vaste aree agricole, l'inquinamento dei fiumi e delle falde acquifere, la perdita della biodiversità, l'aumento di eventi naturali estremi, il disboscamento delle aree equatoriali e tropicali? Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti “profughi ambientali”: persone che, a causa del degrado dell'ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato?» (n. 4).

È questo lo scenario cosmico e umano dentro il quale la Chiesa è chiamata oggi a rendere presente il mistero della presenza di Cristo, via, verità e vita, riproponendone con forza il messaggio di solidarietà e di pace. Attraverso la sua opera educativa, «la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno

2. Il problema dei rifugiati ambientali

3. Educare all'accoglienza

per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 24).

Ecco perché educare all'accoglienza a partire dalla custodia del creato significa condurre gli uomini lungo un triplice sentiero: quello, anzitutto, di coltivare un atteggiamento di gratitudine a Dio per il dono del creato; quello, poi, di vivere personalmente la responsabilità di rendere sempre più bella la creazione; quello, infine, di essere, sull'esempio di Cristo, testimoni autentici di gratuità e di servizio nei confronti di ogni persona umana. È così che la custodia del creato, autentica scuola dell'accoglienza, permette l'incontro tra le diverse culture, fra i diversi popoli e perfino, nel rispetto della identità di ciascuno, fra le diverse religioni, e conduce tutti a crescere nella reciproca conoscenza, nel dialogo fraterno, nella collaborazione più piena.

Cìò può realizzarsi senza mai dimenticare la necessità che la Chiesa, con il coraggio della parola e l'umiltà della testimonianza, continui a proclamare che è proprio Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, la presenza profonda che permette il disvelarsi del disegno di Dio sull'uomo e sul cosmo, perché «tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,3). È in Cristo che la solidarietà diventa reciprocità, esercizio di amore fraterno, gara nella stima vicendevole, custodia dell'identità e della dignità di ciascuno, stimolo al cambiamento nel vivere sociale.

È consolante rilevare come, sull'insieme di questi temi, le diverse Chiese e comunità cristiane abbiano raggiunto una significativa sintonia: il mondo ortodosso, a partire dal Patriarcato ecumenico, ha dedicato al problema della salvaguardia responsabile del creato documenti, momenti di riflessione ed iniziative; le diverse denominazioni evangeliche condividono la preoccupazione per l'uso equo e solidale delle risorse della terra, in un impegno concreto e fattivo. Tutte convergono nella sollecitudine verso i più poveri, verso le vittime delle guerre, dei disastri ambientali e della ingiusta distribuzione dei frutti della terra.

La Giornata per la salvaguardia del creato si conferma, così, anche una felice occasione di incontro ecumenico, che mostra come il dialogo fra i credenti in Cristo salvatore non si limiti al confronto teologico, ma tocchi il comune impegno per le sorti dell'umanità.

Tutti siamo chiamati a cooperare perché le risorse ambientali siano preservate dallo spreco, dall'inquinamento, dalla mercificazione e dall'appropriazione da parte di pochi. Il fatto che, in questo sforzo condiviso, le Chiese riescano a parlare con una voce sola, rappresenta una grande testimonianza cristiana, che rende di sicuro più credibile l'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi.

«**B**eati i miti, perché avranno in eredità la terra» (Mt 5,5). Sentirsi custodi gli uni degli altri è l'effetto dinamico dell'essere dono nell'accoglienza. Sappiamo, però, che la mitezza coincide con la purezza del cuore: è uno stile di vita e di relazioni a cui il cristiano aspira, perché in esso arde la pienezza dell'umiltà contro la prevaricazione e l'egoismo. Sono i miti i veri difensori del creato, perché amano quanto il Padre ha creato per la loro sussistenza e la loro felicità.

Dio infatti «ha creato il mondo per manifestare e per comunicare la sua gloria, in modo che le sue creature abbiano parte alla sua verità, alla sua bontà, alla sua bellezza: ecco la gloria per la quale Dio le ha create» (*Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 319).

Tutti abbiamo bisogno di Dio: riconoscendoci opera delle sue mani, sue creature, siamo invitati a custodire il mondo che ci ha affidato, perché, condividendo le risorse della terra, esse si moltiplichino, consentendo a ogni persona di condurre un'esistenza dignitosa.

Roma, 12 giugno 2011
Solennità di Pentecoste

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO
E IL DIALOGO

Il termine *accogliere* proviene dal latino *colligere* che significa raccogliere, mettere insieme. E per raccogliere occorre avere uno sguardo ampio, muoversi, spostarsi guardandosi attorno e cercare i pezzi sparsi.

Enoi, “tessere” di un’umanità create da un unico Creatore, diventiamo mosaico stupendo quando siamo posti gli uni accanto agli altri. Quando le differenze diventano occasione di riflessione più che di contrasto. Se restiamo su di noi, sulle nostre posizioni, con i nostri schematismi difficilmente riusciamo ad accogliere la novità dello Spirito, difficilmente riusciamo a cogliere i segni del Risorto in una terra di morte.

Non solo non cogliamo i segni ma non cogliamo la bellezza dell’altro spesso deturpata da sofferenza, paura e malattia. È la sorte anche dei tanti stranieri che sempre più numerosi giungono nel nostro Paese, proverbiale per la sua ospitalità. Tuttavia qualcosa è mutato. Anche Benedetto XVI ha ritenuto opportuno nel suo messaggio *Urbi et Orbi* del giorno di Pasqua insistere sull’accoglienza: «ai tanti profughi e ai rifugiati, che provengono da vari Paesi africani e sono stati costretti a lasciare gli affetti più cari arrivi la solidarietà di tutti; gli uomini di buona volontà siano illuminati ad aprire il cuore all’accoglienza, affinché in modo solidale e concertato si possa venire incontro alle necessità impellenti di tanti fratelli; a quanti si prodigano in generosi sforzi e offrono esemplari testimonianze in questa direzione giunga il nostro conforto e apprezzamento».

In questo momento storico siamo effettivamente provocati dai tantissimi stranieri che bussano alle nostre porte. Sono uomini e donne, spesso con bambini, che provengono da ogni parte del mondo, dopo aver lasciato il loro paese con storie di dolore e di ingiustizia. Nella maggior parte dei casi il loro obiettivo è una vita migliore e un futuro per i figli.

A chi lavora a più stretto contatto con loro spesso capita di conoscere la fatica per la ricerca di una casa, di un lavoro, di sicurezza. Spesso si conoscono le ansie, le delusioni, le angosce. Si viene a conoscere anche che cosa la gente, che cosa noi, talvolta, portiamo in cuore nei loro confronti: sospetto, indifferenza, fastidio, irritazione. Li incontriamo ormai ovunque nella metropolitana, nelle chiese e nei supermercati. Lo straniero – volenti o nolenti – è diventato il nostro compagno a tal punto che nei luoghi pubblici è ormai quasi più facile sentire parlare straniero che italiano. Il suo esserci è però visto solo come questione da risolvere, emergenza a cui far fronte, problema da eliminare.

In tutto questo si potrebbe andare avanti a lungo ad elencare che cosa pensa l’uomo dello straniero. Ma che cosa pensa Dio dello straniero? Come coinvolge la nostra vita di fede? Il tema dello straniero è come un filo che attraversa tutta la Bibbia. Troviamo nel Salmo 146 «Dio protegge lo straniero» perché è un povero, fa parte di chi non riesce a trovare in altri protezione. Lo straniero è chi vive

in un luogo e non ha diritti, è alla mercé della gente del paese, è senza tutela. Dio ha per lui una particolare predilezione e vuole comunicare questo desiderio di protezione anche al suo popolo. In altre parti della Bibbia Dio dà dei comandi: «Non molesterai il forestiero né l'opprimerai perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (*Es* 22,20) e ancora: «Quando un forestiero dimorerà presso di voi, nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante presso di voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (*Lv* 19,33). Questi comandi si trovano nei due testi che contengono i comandamenti, quelle leggi che Dio ha trasmesso al suo popolo attraverso Mosè. La Legge doveva comunicare agli israeliti qual è il volere di Dio, ed esso si dimostra essere volontà di bene, di cura, di protezione di salvezza, proprio nei confronti di coloro che non fanno parte del popolo eletto. L'invito di Dio è di aprirsi agli altri. È un invito alla saggezza che ci viene dallo stesso Pietro, di considerarci pellegrini e forestieri in questo mondo, perché nessuno di noi ha su questa terra una dimora stabile.

Il Signore esorta a diventare ciò che lui è: misericordioso, accogliente, generoso. Per chi non sceglie questa via il libro della Sapienza, ha parole molto forti: «essi soffrono terribilmente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero. Altri non accolsero ospiti sconosciuti; ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti» (*Sap* 19,15). Se cerchiamo di tradurre in un linguaggio comprensibile per noi uomini del terzo millennio, le sofferenze cui sono soggetti coloro che non accolsero lo straniero, esse derivano proprio dalla chiusura del cuore. Il Signore ci ha fatti per aprirci e dilatarci sempre di più, ad una misura infinita, la sua. Il rischio è quello di chiuderci in una prigione piena di solitudine, di buio, in cui cominciano ad abitare pian piano dei mostri terribili, vale a dire la paura, il sospetto, la diffidenza, l'ansia. Ci dice il libro della Sapienza: «Furono perciò colpiti da cecità» (*Sap* 19,17) diventando stranieri a se stessi. La via per la felicità è una sola: apertura, dilatazione, accoglienza perché l'altro è lungi dal depredarci se accolto, anzi, ci dona ricchezze in più, abbondanza in più. «Alcuni praticando l'ospitalità hanno accolto angeli senza saperlo» (*Eb* 13,2).

Dio nel suo Figlio Gesù Cristo ha voluto diventare uomo, e ha sperimentato la condizione degli stranieri, di coloro che non vengono accolti: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (*Gv* 1,11). Ma a chi lo ha accolto ha dato il potere di diventare Figli di Dio. È l'invito all'apertura. ♦

Nel pensiero e nel linguaggio della catechesi cristiana dei primi secoli, noi possiamo ritrovare un motivo ricorrente: quello della “conversione continua” (S. Agostino), che implica un’educazione, una iniziazione permanente ai “misteri cristiani”. Il cristiano è colui che non si sente mai “arrivato”, bensì in stato di formazione permanente. È la dinamica e la struttura stessa della sequela cristiana che richiede questa caratteristica fondamentale di apprendimento continuo, alla scuola dell’unico Maestro Gesù Cristo (in tal senso il documento della Conferenza Episcopale Italiana *Educare alla vita buona del Vangelo*, specie i nn. 16-24). La comunità cristiana è dunque quel luogo di vita testimoniale che accompagna e fortifica tale formazione continua. Ciò avviene non solo con la conoscenza della dottrina ma soprattutto con la forma di vita della comunità stessa. Evocando una terminologia che oggi è largamente entrata anche nel linguaggio ecclesiale e magisteriale, possiamo dire, insomma, che la comunità cristiana educa soprattutto con il suo stile di vita.

Questa articolazione dell’educazione cristiana, tra l’altro, mette in valore una caratteristica assai presente nell’antropologia pedagogica contemporanea. Secondo tale prospettiva, infatti, oggi si evidenzia che i processi di apprendimento si realizzano in primo luogo per mezzo di modelli o mediante forme di vita, cioè normalmente attraverso l’identificazione con persone ammirate, amate o almeno familiari. Le persone con cui più facilmente ci si identifica sono di norma i propri genitori e in generale gli adulti “significativi”. Allo stesso modo diventano decisivi i mondi vitali condivisi perché veicolano forme di vita in grado di provocare identificazione e formazione del carattere-personalità delle persone, dalla famiglia alla scuola e agli oratori, dall’università agli ambienti di lavoro, dagli spazi del divertimento fino al grande “ambiente sociale”, che soprattutto mediante i media produce, nel bene e nel male, identificazioni e modellamenti.

Il messaggio in questo senso è chiaro: educare è trasmettere convinzioni mediante pratiche e stili di vita, in modo che la persona diventi capace di rispondere, ossia di modellarsi secondo lo stile della responsabilità; nello stesso tempo, educare è trasmettere pratiche di fiducia e di speranza, di amore per la vita tutta. Questa “trasmissione” non è fatta tanto attraverso l’insegnamento verbale, quanto soprattutto mediante la forma di vita di una comunità vitale, attraverso “la forza dell’esempio”, la sua validità, commisurata all’autenticità della forma di vita in cui esso si concretizza.

Il grande ambito della custodia del creato richiede oggi più che mai una rinnovata conversione, una nuova educazione ed una formazione orientata alla messa in opera di nuovi stili di vita. Papa Benedetto XVI ha richiamato in diversi interventi come ancora «in Paesi di antica industrializzazione si incentivino stili di vita improntati ad un consumo insostenibile, che risultano dannosi per l’ambiente e per i poveri», mentre «la salvaguardia del creato postula

l'adozione di stili di vita sobri e responsabili, soprattutto verso i poveri e le generazioni future» (*Angelus*, 6 dicembre 2009); per questo «è fondamentale educarsi tutti ad un consumo più saggio e responsabile», in cui «anche le scelte dei singoli, delle famiglie e delle amministrazioni locali» hanno la loro importanza. In altre parole, «si rende ormai indispensabile un effettivo cambiamento di mentalità che induca tutti ad adottare nuovi stili di vita» (*Angelus*, 14 novembre 2010).

Un tale cambiamento di mentalità, assieme all'adozione di nuovi stili di vita, è fortunatamente già iniziato in diverse realtà ecclesiali e sociali. Pensiamo, tra gli altri esempi, alle iniziative dei "bilanci di giustizia", dell'economia civile e di comunione, alla gestione ecologica dei terreni e degli edifici di proprietà della Chiesa, a contratti quadro per forniture di energia che provenga da fonti rinnovabili, ai Gruppi di acquisto solidale, alle famiglie che si aggregano per un uso più ragionevole dell'auto, alla raccolta differenziata, all'educazione nelle scuole all'uso dell'acqua e così via. Sono iniziative che partono dalla vita ordinaria, per espandersi in modo più largo, ed è proprio questa la forza di un'educazione che assume gli stili di vita come opportunità in grado di "contagiare" e di avviare una nuova forma di vita improntata alla cura del creato. ♦

Gia nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 2008, al n. 7 Benedetto XVI parlava della terra come della casa della famiglia umana, lo spazio in cui essa può realizzare una convivenza nella pace: «Per la famiglia umana questa casa è la terra, l'ambiente che Dio Creatore ci ha dato perché lo abitassimo con creatività e responsabilità». Una terra, dunque, che è dono, da ricevere con gioia, da coltivare con creatività e da custodire con attenzione: l'umanità si trova nella condizione impegnativa dell'ospite, accolto ma anche chiamato a responsabilità per lo spazio in cui è collocato. Come osserva la *Caritas in Veritate* al n. 50 c'è un «dovere gravissimo» di «consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla».

La terra stessa si colloca, insomma, tra quei beni comuni che esigono di essere tutelati per garantire il futuro della famiglia umana. La stessa enciclica evidenzia, però, anche quanto numerose siano le sfide cui la famiglia umana deve far fronte nel nostro tempo, per poter essere all'altezza di tale vocazione. In occasione di questa Giornata del Creato 2011 merita ricordarne alcune, più direttamente legate proprio alla realtà della terra:

- Il dissesto idrogeologico è una problematica strutturale del nostro Paese che richiede particolare attenzione e cura per gli ecosistemi così come per le modalità di edificazione in ambito urbano ed extraurbano. È una realtà resa ancor più evidente in questi ultimi mesi dai numerosi eventi climatici estremi che hanno colpito tanto il Nord

**FOCUS: TEMI PER
L'APPROFONDIMENTO**
**TERRA: SFIDE
PER LA FAMIGLIA
UMANA**

quanto il Sud dell'Italia, causando vittime innocenti e gravi danni economici alle famiglie e ai sistemi produttivi locali, sia in agricoltura che nell'industria.

- Lo stesso rischio idrogeologico è accentuato da una gestione del territorio italiano non abbastanza preveggente. Il consumo intensivo di suolo per fare spazio a nuove abitazioni, reti viarie, insediamenti industriali non rappresenta infatti soltanto un'emergenza ambientale, ma anche un fattore problematico per la qualità della vita e dello sviluppo economico. Basti ricordare che, a fronte dei circa 4 milioni di nuove case costruite negli ultimi 15 anni, il problema casa rimane una delle grandi emergenze sociali del nostro Paese; che il traffico veicolare – con i tempi di spostamento, il numero di incidenti e di morti sulle strade e l'aumento dell'inquinamento atmosferico – rappresenta quasi sempre il problema principale nelle aree urbane; che la disseminazione a macchia di leopardo di capannoni e di aree industriali e/o artigianali su tutto il Paese non ha certo rappresentato una risposta positiva alla crisi economica e occupazionale.

- D'altra parte, non è certo solo in Italia che l'uso del suolo è sempre più intenso: l'intero continente europeo è caratterizzato da una crescente urbanizzazione. È un fenomeno che va sotto il nome di *urban sprawling* e che a fianco dei processi insediativi vede lo sviluppo di infrastrutture come centri commerciali, direzionali, strade di collegamento, ecc. È così che lo spazio ambientale disponibile per le specie animali e vegetali si comprime, esponendo a gravi rischi quella biodiversità che costituisce elemento fondamentale della stabilità degli ecosistemi. Non stupisce che nel continente europeo risultino minacciati il 42% delle specie di mammiferi, il 15% di quelle di uccelli e il 52% per i pesci d'acqua dolce; inoltre, quasi 1.000 specie vegetali sono gravemente minacciate oppure in via di estinzione.

- Se allarghiamo lo sguardo all'intero pianeta, ciò che maggiormente preoccupa è, però, la contrazione delle aree destinate all'agricoltura, che intacca la sicurezza alimentare per l'umanità e spinge in alto i prezzi delle derrate sui mercati internazionali, mettendo a rischio per molte popolazioni la stessa sopravvivenza. Tale dinamica si intreccia poi con quelle massicce acquisizioni di terra coltivabile in aree che ancora ne dispongono effettuate da parte delle nazioni economicamente più forti. La loro volontà di garantire il proprio futuro alimentare si traduce, però, in un ulteriore aggravamento della condizione dei poveri della terra, che spesso si vedono privati dei mezzi per garantire la propria sussistenza. Quella destinazione universale dei beni della terra che sta al centro della Dottrina Sociale della Chiesa viene così contraddetta da una modalità drammaticamente iniqua di uso della terra.

Sono solo poche indicazioni, che mostrano quanto stretto sia il legame tra la vita della famiglia umana e il modo in cui essa si prende cura del pianeta e delle sue risorse. Esse evidenziano anche quanto profonda sia quella "conversione ecologica", di cui il Beato Giovanni Paolo II segnalava la necessità per garantire un futuro sostenibile per le prossime generazioni. ♦

**I MIGRANTI
AMBIENTALI
E LA SOSTENIBILITÀ
DELLO SVILUPPO**

La Giornata per la Salvaguardia del Creato 2010 si è svolta in un clima di forte apprensione e di sconcerto, di fronte alle immagini di una macchia di greggio che si estendeva per miglia e miglia nel Golfo del Messico a seguito della perdita di petrolio della piattaforma petrolifera *Deepwater Horizon* al largo dello Stato della Louisiana. Anche in questo 2011 le celebrazioni della 6ª Giornata per la Salvaguardia del Creato richiamano lo scheletro della centrale nucleare di Fukushima in Giappone, il senso di impotenza dei tecnici, le presunte responsabilità di chi forse sapeva di problemi della centrale precedenti al terremoto. Una certa attenzione per il creato – per lo meno nella sua accezione limitata di ambiente, segnato da emergenze e disastri – è, insomma, oggi ben presente nell'opinione pubblica. Ciò che manca è piuttosto uno sguardo complessivo e una consapevolezza sull'argomento, capace di declinarlo in termini di sfruttamento delle risorse energetiche del pianeta, di sviluppo delle popolazioni del Sud del mondo, di *governance* e solidarietà internazionale, ma anche di impegno delle comunità religiose, di vita spirituale e relazioni sociali – aspetti certo complessi da comunicare, ma non per questo di difficile comprensione.

Come ci ricorda Papa Benedetto XVI nel n. 49 della *Caritas in Veritate*, infatti, la questione ambientale è profondamente interconnessa allo sviluppo delle aree più povere del pianeta. Si tratta, in effetti, di un rapporto di fondamentale importanza per comprendere appieno la questione ecologica, nei suoi legami con la solidarietà internazionale e con quell'interdipendenza socio-economica tra le diverse aree che chiamiamo globalizzazione; esso inserisce a pieno titolo il dibattito attuale sulla possibilità di nuovi modelli di sviluppo nella riflessione sulla Custodia del Creato. Si pone qui allora una duplice, urgente domanda: da una parte, se in futuro possa esistere una discontinuità nello sviluppo economico per i Paesi più industrializzati, dall'altra quale sviluppo si possa immaginare per Paesi meno avanzati, se la globalizzazione ha alimentato anche in essi sistemi insostenibili di produzione, commercio e finanza nati e sviluppati nel Nord del mondo.

Quei modelli di sviluppo che continuano a prevalere nei Paesi industrializzati, vengono pure imitati dalle economie emergenti, con conseguenze sociali di crescita del benessere a breve termine, ma anche con implicazioni ambientali spesso devastanti. La *Valutazione delle Conoscenze nell'Agricoltura e nelle Tecnologie per lo sviluppo* (IAASTD) ha, ad esempio, sottolineato come le modalità attuali di produzione agricola abbiano sì offerto vantaggi per le popolazioni più povere del pianeta, ma abbiano pure generato profonde disuguaglianze in materia di accesso alla tecnologia e al cibo, aggravando gli effetti negativi sull'ambiente e mettendo in pericolo la sostenibilità in nome della sicurezza alimentare. Ci sono, insomma, prove sufficienti a dimostrare che il percorso attuale di sviluppo è insostenibile in termini ambientali ed esige un'azione immediata nella ricerca di valide alternative.

La Custodia del Creato coinvolge inoltre un altro aspetto di solidarietà internazionale, espresso dal principio di responsabilità ambientale. I Paesi del Sud del mondo, infatti, non sono certo i primi responsabili del cambiamento climatico in atto, ma è su di essi che si riversano prevalentemente i suoi effetti, sotto forma di siccità o piogge torrenziali. Per quanto riguarda i beni alimentari, inoltre, essi non generano solo situazioni di carenza, ma – per economie legate soprattutto ad agricoltura e allevamento – mettono a repentaglio la semplice sopravvivenza quotidiana. Il divario tra Paesi ricchi e poveri si ripresenta qui in termini di mancanza da parte di quest’ultimi degli strumenti e delle conoscenze necessarie ad adattarsi e gestire le conseguenze dei mutamenti del clima.

Comprendiamo bene, allora, che il mancato accesso di comunità e individui alla terra, all’acqua, al cibo, alle foreste, all’energia, assieme ai disastri naturali, possa generare flussi migratori imprevedibili di “rifugiati ambientali”. Già dagli anni Ottanta il numero dei migranti a causa di cambiamenti climatici è passato da una media di 121 milioni a 243 milioni all’anno. Secondo il rapporto 2009 dell’IPCC (Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico) entro la metà di questo secolo 200 milioni di persone rischiano di diventare permanentemente sfollati per cause ambientali; quasi un miliardo di persone rischiano di subire eventi catastrofici; 344 milioni sarebbero quelle esposte a cicloni tropicali, 521 milioni a inondazioni, 130 milioni a siccità, 2,3 milioni a frane. Nei Paesi Ocse le catastrofi climatiche colpiscono un abitante su 1.500, in quelli in via di sviluppo il dato è di 1 su 19.

Al centro di una “visione” di sostenibilità ambientale deve, insomma, esserci un fondamentale riconoscimento della dignità di ogni essere umano, con particolare attenzione ai più poveri e ai più vulnerabili. Questo obbligo va oltre l’aspetto individuale e esige da ogni persona un contributo al bene comune espresso in un’assunzione di responsabilità ed una scoperta di cittadinanza attiva a tutti i livelli politici e sociali. Un esempio di mobilitazione in Italia è la Campagna “*Crea un clima di giustizia*” promossa da FOCSIV – Volontari nel mondo insieme agli Uffici Nazionali della CEI per i problemi sociali e il lavoro, per la cooperazione missionaria tra le Chiese e un vasto cartello di Associazioni cattoliche. L’obiettivo è quello di sensibilizzare giovani e adulti, in vista delle Conferenze delle Nazioni Unite sulla mitigazione del mutamento climatico per il periodo successivo al protocollo di Kyoto, la prossima delle quali è prevista in Sudafrica nel 2011. Solo vivendo pienamente la propria cittadinanza si potrà, insomma, prontamente e pienamente realizzare un autentico sviluppo umano che salvaguardi il Creato. ♦

È importante dare adeguato risalto alla Giornata nella vita delle diocesi e delle comunità, con momenti che le coinvolgano ampiamente. Diverse sono le iniziative che potranno essere prese, sia nel primo giorno di settembre che nei successivi o nell'intero mese. Segnaliamo alcune possibilità, anche sulla base dell'esperienza degli anni precedenti:

- Incontri di preghiera, che potranno trovare ispirazione nei grandi temi biblici della terra e dell'accoglienza. Si raccomanda che – specie a livello diocesano – essi vengano realizzati in prospettiva ecumenica, con un coinvolgimento attivo dei rappresentanti delle diverse confessioni cristiane presenti, ovunque possibile anche nella progettazione.

- Incontri di approfondimento del tema della Giornata da un punto di vista biblico-teologico, o per riflettere sull'importanza della fede nella Creazione in un tempo di crisi ecologica o sulla sua declinazione in termini etici. Anche qui è particolarmente opportuna un'attenzione per la dimensione ecumenica del tema, che valorizzi il contributo delle varie voci della cristianità. Vale la pena di ricordare che la pace sulla terra è stato uno dei temi discussi nella consultazione ecumenica promossa dal Consiglio Ecumenico delle Chiese del maggio 2011 a Kingston (Giamaica), a conclusione del Decennio per il superamento della violenza (per testi e informazioni www.overcomingviolence.org).

- Incontri di approfondimento su tematiche specifiche, ad esempio, sui beni comuni ambientali (acqua, energia...) o sui rifugiati – in particolare quelli ambientali – come sul rinnovamento degli stili di vita. Il tema potrà essere affrontato sia nella sua dimensione globale, come nella sua incidenza su quella locale. Utili spunti possono venire dai materiali presenti come indicazioni per l'approfondimento in questo stesso sussidio.

- Un momento di festa-celebrazione all'aperto, in qualche luogo significativo del territorio della diocesi, che potrebbe coinvolgere il mondo giovanile, su un tema a cui è particolarmente sensibile. Potrà trattarsi di uno spazio caratterizzato semplicemente per la sua bellezza naturale, ovvero per il suo legame con figure e momenti di particolare accentuazione del rapporto con la creazione (si pensi ai luoghi della tradizione francescana, ma anche a numerosi monasteri). Potrà anche, d'altra parte, essere la visita a qualche luogo che testimonia di una situazione ecologica particolarmente critica (aree a rischio ambientale o recentemente bonificate), che incida sulla vita della comunità.

Si tratta di varie proposte, non necessariamente alternative tra loro, che possono offrire idee e stimoli alla creatività a livello locale, in vista di una sensibilizzazione alla salvaguardia del creato alla luce della fede. ♦

PER VIVERE LA GIORNATA PER LA SALVAGUARDIA DEL CREATO: CHE FARE?

Iniziative possibili

1) Due utili raccolte di materiali in:

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO – SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Responsabilità per il creato. Un sussidio per le comunità*, Elledici, Leumann (Torino) 2002.

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO – SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE, *Per il futuro della nostra terra. Prendersi cura della creazione*, Lanza / Gregoriana, Padova 2005.

2) Sui temi ambientali nei documenti ecclesiali:

BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica “Caritas in veritate”*, specie nn. 48-51.

BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010*.

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1990*.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, cap. X: “Salvaguardare l’ambiente”, pp. 248-266.

III ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA, *Messaggio Finale in Regno Documenti 52* (2007), n. 17, pp. 582-584.

3) Sul rapporto tra teologia della creazione, spiritualità ed etica ambientale:

H. BASTAIRE, J. BASTAIRE, *Per un’ecologia cristiana*, Lindau, Torino 2008.

J. CHRISSAVGIS (a cura), *Grazia cosmica, umile preghiera. La visione ecologica del patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2007.

O. CLÉMENT, *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Lipa, Roma 2007.

D. EDWARDS, *L’ecologia nel cuore della fede. Il cambiamento del cuore che conduce a un nuovo modo di vivere sulla terra*, Messaggero, Padova 2008.

G. DANNEELS, *L’uomo e il suo giardino. Ecologia e creazione*, EDB, Bologna 2010.

H. JONAS, *Il principio responsabilità. Un’etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino 2009.

K. LÖNING, E. ZENGER, *In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione*, Queriniana, Brescia 2006.

P. MALAVASI, *Pedagogia verde. Educare tra ecologia dell’ambiente ed ecologia umana*, La Scuola, Brescia 2008.

E. MARROQUÍN, *Un altro mondo è possibile. Giustizia, pace, integrità del creato e vita consacrata*, Paoline, Milano 2009.

S. MORANDINI, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005.

J. RATZINGER, *In principio Dio creò il cielo e la terra*, ed. Lindau, Torino 2006.

M. ROSENBERGER, *Dizionario teologico di spiritualità del creato*, EDB, Bologna 2006.

G. TILOCCA (a cura di), *L’uomo e il suo ambiente. Le ragioni di una crisi*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, pp. 128.

M. VOGT, S. NUMICO (a cura), *Salvaguardia del creato e sviluppo sostenibile: orizzonti per le Chiese in Europa*, Lanza / Gregoriana, Padova 2007.

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO – SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE (a cura di), *Per una teologia del creato. Fondamenti biblici, patristici, teologici, etici, Quaderni della Segreteria Generale della CEI*, 12 (2008), n.15.

4) Ambiente, povertà, rifugiati, beni comuni

CDCA, *Conflitti ambientali. Biodiversità e democrazia della Terra*, Ambiente, Milano 2010.

P. DASGUPTA, *Povertà, ambiente e società*, Mulino, Bologna 2007.

J. MARTINEZ ALIER, *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, a cura di Marco Armiero, Jaca Book, Milano 2009.

N. MYERS, *Rifugiati ambientali. Popoli in fuga da terre difficili*, Ambiente, Milano 2002.

G. RICOVERI, *I beni comuni contro le merci*, Jaca Book, Milano 2010.

W. SACHS, T. SANTARIUS (a cura di), *Per un futuro equo. Conflitti sulle risorse e giustizia globale. Un report del Wuppertal Institut*, Feltrinelli, Milano 2007.

N. STERN, *Un piano per salvare il pianeta*, Feltrinelli, Milano 2009.

5) Per il tema della salvaguardia del creato nell’Insegnamento della Religione Cattolica:

N. DORO (a cura), *Responsabili per il creato*, Elledici – Capitello, Torino 2005 (quattro fascicoli, uno per ogni ordine di scuola). ◆

Molti sono i siti dedicati a temi ambientali; ci limitiamo qui a segnalare alcuni che contengono materiali di particolare interesse circa l'impegno dei credenti per l'ambiente:

1) *Un Database di testi sulla salvaguardia del creato:*

www.progettoculturale.it

Una risorsa preziosa, cui si accede dalla sezione pubblicazioni del sito del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale è il database di testi e documenti ecclesiali sulla salvaguardia del creato curato dalla Fondazione Lanza di Padova. Con quasi quattrocento record, esso consente di accedere a materiali del Magistero cattolico nelle sue varie espressioni, del movimento ecumenico e delle altre Chiese e Comunità ecclesiali cristiane.

2) *Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro:*

www.chiesacattolica.it/lavoro

Nel sito della Chiesa Cattolica Italiana, all'interno della sezione dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro è presente un percorso tematico sulla Salvaguardia del creato, che include tra l'altro i materiali delle precedenti Giornate per il Creato.

3) *Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE):*

www.kath.ch/ccee/italiano/ambiti/ambiente.htm

I materiali delle sei consultazioni per i delegati per l'ambiente delle Conferenze Episcopali europee promosse dal CCEE dal 1999 al 2004.

4) *Il Consiglio Ecumenico delle Chiese:*

www.wcc-coe.org

Nel sito del CEEC si veda, in particolare, la pagina dedicata all'Unità III (Giustizia, Pace e Creazione), che offre molte risorse circa l'azione delle Chiese membro a favore della salvaguardia del creato.

5) *La Convocazione Ecumenica "Gloria a Dio e pace sulla terra":*

www.overcomingviolence.org

La Convocazione conclusiva del "Decennio per il superamento della violenza" promosso dal Consiglio Ecumenico delle Chiese svoltasi a Kingston (Giamaica) dal 17 al 25 maggio ha avuto tra le aree di riflessione la "pace con la Terra".

6) *La rete ambientale cristiana europea:*

www.ecen.org

Molti materiali sul rapporto tra sostenibilità e fede cristiana, come pure testi utili per la celebrazione della Giornata del creato sono presenti nel sito dell'Environmental Christian European Network, organizzazione ecumenica supportata dalla Conferenza delle Chiese Europee (KEK).

7) *La Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita:*

www.reteinterdiocesana.wordpress.com

Sono ormai parecchie decine le diocesi italiane che – tramite i loro uffici pastorali – coordinano la loro azione in vista di una rinnovata pastorale mirante al rinnovamento degli stili di vita nel segno della sobrietà, della sostenibilità e della custodia del creato. ♦

Questo momento di preghiera può essere guidato da un sacerdote, da un diacono o, in loro assenza, anche da un laico, che utilizzerà le formule per esso previste.

SPIRITO CREATORE

(RNC = *Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia* – CEI, 189).

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A. Amen.

P. Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede, per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi.

A. E con il tuo spirito.

Se guida la preghiera un laico, dopo il segno di croce si rivolge ai presenti con queste parole:

P. Benedetto il Signore, creatore e dispensatore di ogni bene, che ci accoglie come concittadini dei santi e familiari di Dio.

A. Benedetto nei secoli il Signore.

P. Le meraviglie del creato, gli eventi della storia che una misteriosa provvidenza volge a fine di bene, le opere degli uomini amanti della giustizia e della pace muovono il nostro cuore a benedire Dio, sorgente prima di ogni dono.

Invochiamo oggi il Signore per il dono dell'accoglienza vicendevole e della pace, frutti che scaturiscono dall'unione dei tralci all'unica vite. Preghiamo il Padre affinché, membra dell'umana famiglia resi uno in Cristo, possiamo favorire condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori evangelici, per promuovere lo sviluppo integrale della persona umana, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà, alla custodia del creato e alla sobrietà, nella ricerca della pace universale.

P. Preghiamo.

Segue un breve momento di silenzio.

O Dio, che estendi ad ogni creatura la tua paterna sollecitudine, fa' che tutti gli uomini, che hanno da te un'unica origine, formino una vera famiglia, unita nella concordia e nella pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

A. Amen.

CELEBRAZIONE

Canto iniziale

Monizione iniziale

Orazione

Gal 3, 26-4, 7. Tutti voi siete uno in Cristo Gesù
(*oppure: Ef 2, 19-22. Siamo concittadini dei santi e familiari di Dio).*

Sal 85

RIT. Il Signore elargirà la pace al suo popolo.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Alleluia.

Io sono la vite, voi siete i tralci. Restate in me e porterete frutto.

Alleluia.

Gv 15,1-8. La pace scaturisce dall'unione con Cristo.

Il testo può essere proposto da tre lettori oppure si può proporre solo una delle tre parti.

Dal discorso del Beato Giovanni Paolo II all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, New York 2 ottobre 1979.

I LETTORE Bisogna misurare il progresso dell'umanità non solo col progresso della scienza e della tecnica, dal quale risalta tutta la singolarità dell'uomo nei confronti della natura, ma contemporaneamente e ancor più col primato dei valori spirituali e col progresso della vita morale. Proprio in questo campo si manifesta il pieno dominio della ragione attraverso la verità nei comportamenti della persona e della società, ed anche il dominio sulla natura e trionfa silenziosamente la coscienza umana, secondo l'antico detto: *Genus humanum arte et ratione vivit*. Quattordici anni fa, parlava da questa tribuna il mio grande Predecessore Papa Paolo VI. Egli ha allora pronunziato alcune parole memorabili che desidero oggi ripetere: «Non più la guerra, non più! Mai più gli uni contro gli altri», e neppure «l'uno sopra l'altro», ma sempre, in ogni occasione, «gli uni con gli altri».

Paolo VI è stato un instancabile servo della causa della pace. Anch'io desidero seguirlo con tutte le mie forze e continuare tale suo servizio. La Chiesa cattolica, in tutti i luoghi della terra, proclama un messaggio di pace, prega per la pace, educa l'uomo alla pace. Questa finalità è condivisa, e per essa si impegnano anche rappresentanti e seguaci di altre Chiese e Comunità, e di altre religioni del mondo. E questo lavoro, unito agli sforzi di tutti gli uomini di buona volontà, porta certamente frutti.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e gli strumenti giuridici sia a livello internazionale che nazionale, secondo un movimento che non ci si può augurare se non progressivo e continuo, cercano di creare una coscienza generale della dignità dell'uomo, e di definire almeno alcuni dei diritti inalienabili dell'uomo. Mi sia permesso di enumerarne qualcuno tra i più importanti e universalmente riconosciuti: il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona; il diritto all'alimentazione, all'abbigliamento, all'alloggio, alla salute, al riposo e agli svaghi; il diritto alla libertà di espressione, all'educazione e alla cultura; il diritto alla libertà di pensiero, di co-

scienza e di religione e il diritto a manifestare la propria religione, individualmente o in comune, tanto in privato che in pubblico; il diritto di scegliere il proprio stato di vita, di fondare una famiglia e di godere di tutte le condizioni necessarie alla vita familiare; il diritto alla proprietà e al lavoro, a condizioni eque di lavoro e ad un giusto salario; il diritto di riunione e di associazione; il diritto alla libertà di movimento e alla migrazione interna ed esterna; il diritto alla nazionalità e alla residenza; il diritto alla partecipazione politica e il diritto alla libera scelta del sistema politico del popolo al quale si appartiene. L'insieme dei diritti dell'uomo corrisponde alla sostanza della dignità dell'essere umano, inteso integralmente, e non ridotto a una sola dimensione; essi si riferiscono alla soddisfazione dei bisogni essenziali dell'uomo, all'esercizio delle sue libertà, alle sue relazioni con altre persone; ma essi si riferiscono sempre e dovunque all'uomo, alla sua piena dimensione umana.

2 LETTORE L'uomo vive contemporaneamente nel mondo dei valori materiali e in quello dei valori spirituali. Per l'uomo concreto che vive e spera, i bisogni, le libertà e le relazioni con gli altri non corrispondono mai solamente all'una o all'altra sfera di valori, ma appartengono ad ambedue le sfere. È lecito considerare separatamente i beni materiali ed i beni spirituali, ma per meglio comprendere che nell'uomo concreto essi sono inseparabili, e per vedere altresì che ogni minaccia ai diritti umani, sia nell'ambito dei beni materiali che in quello dei beni spirituali, è ugualmente pericolosa per la pace, perché riguarda sempre l'uomo nella sua integralità.

Il primato spetta ai valori spirituali, per riguardo alla natura stessa di questi valori come anche per motivi che riguardano il bene dell'uomo. Il primato dei valori dello spirito definisce il significato proprio ed il modo di servirsi dei beni terreni e materiali, e si trova, per questo stesso fatto, alla base della giusta pace. Tale primato dei valori spirituali, d'altra parte, influisce nel far sì che lo sviluppo materiale, tecnico e di civilizzazione serva a ciò che costituisce l'uomo, cioè che renda possibile il pieno accesso alla verità, allo sviluppo morale, alla totale possibilità di godere i beni della cultura di cui siamo eredi e a moltiplicare tali beni a mezzo della nostra creatività. Ecco, è facile constatare che i beni materiali hanno una capacità non certo illimitata di soddisfare i bisogni dell'uomo; in sé, non possono essere distribuiti facilmente e, nel rapporto tra chi li possiede e ne gode e chi ne è privo, provocano tensioni, dissidi, divisioni, che possono arrivare spesso alla lotta aperta. I beni spirituali possono essere invece in godimento contemporaneo di molti, senza limiti e senza diminuzione del bene stesso. Anzi, più grande è il numero degli uomini che partecipa ad un bene, più se ne gode e ad esso si attinge, più quel bene dimostra il suo indistruttibile e immortale valore. È una realtà confermata ad esempio dalle opere della creatività, cioè del pensiero, della poesia, della musica, delle arti figurative, frutti dello spirito dell'uomo.

3 LETTORE Un'analisi critica della nostra civiltà contemporanea mette in luce che essa, soprattutto durante l'ultimo secolo, ha contribuito, come mai prima, allo sviluppo dei beni materiali, ma ha anche generato, in teoria e ancor più in pratica, una serie di atteggiamenti in cui, in misura più o meno rilevante, è diminuita la sensibilità per la dimensione spirituale dell'esistenza umana, a causa di certe premesse per cui il senso della vita umana è stato rapportato in prevalenza ai molteplici condizionamenti materiali ed economici.

Quale legame ha questa nostra considerazione con la causa della pace e della guerra? Dato che, come abbiamo già detto in precedenza, i beni materiali, per la stessa loro natura, sono origine di condizionamenti e di divisioni, la lotta per conquistarli diventa inevitabile nella storia dell'uomo. Coltivando questa unilaterale subordinazione umana ai soli beni materiali non saremo capaci di superare tale stato di necessità. Potremo attenuarlo, scongiurarlo nel caso particolare, ma non riusciremo ad eliminarlo in modo sistematico e radicale, se non mettiamo in luce e in onore più largamente, agli occhi di ogni uomo, alla prospettiva di tutte le società la seconda dimensione dei beni: la dimensione che non divide gli uomini, ma li fa comunicare tra loro, li associa e li unisce.

Alla fine di questo discorso, desidero esprimere un pensiero di stima e di profondo amore per tutti i popoli, per tutte le nazioni della terra, per tutte le comunità di uomini. Ognuna di esse ha la propria storia e cultura: auguro che possano vivere e svilupparsi nella libertà e nella verità della propria storia. Poiché tale è la misura del bene comune di ognuna di esse.

Breve pausa di silenzio.

Canto del Magnificat e accensione della lampada dinanzi all'icona di Maria Regina della pace, disposta in precedenza presso un luogo opportuno.

Intercessioni

P. Preghiamo perché tutta la famiglia umana, pellegrina nel tempo, si rinnovi nello Spirito, prendendo coscienza che in Cristo, Signore dell'universo e centro della storia, ha compimento la speranza terrena e la speranza eterna.

A. Dio creatore e Signore, ascoltaci!

Le intercessioni saranno preparate dalla comunità seguendo la struttura proposta ai nn. 69-71 dell'Ordinamento generale del Messale Romano. Si propongano anche intenzioni per genitori e insegnanti, uomini politici, imprenditori, artisti, sportivi ed esperti della comunicazione e dello spettacolo.

Padre nostro

Padre nostro...

Segno dello scambio di pace

P. Come segno di accoglienza fraterna, scambiamoci un abbraccio di pace.

ABITI IN VOI LA MIA PACE (RNC n. 251).

P. Preghiamo.

Segue un breve momento di silenzio.

Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

A. Amen.

Il diacono o, in sua mancanza, il sacerdote invita i fedeli con queste parole:

Inchinatevi per la benedizione.

Quindi il sacerdote, con le mani stese sul popolo, dice la seguente preghiera:

P. Concedi ai tuoi fedeli, Signore, l'abbondanza dei tuoi doni: la salute del corpo e dello spirito, la concordia fraterna e la pace, la gioia di servirti nella santa Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

P. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio ✠ e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

A. Amen.

Se guida la preghiera un laico, invocando la benedizione di Dio e facendosi il segno di croce dice:

P. O Padre, che chiami gli uomini a diventare un solo corpo in Cristo, rendici tuoi cooperatori per educare i nostri fratelli alla vita buona del Vangelo.

A. Amen.

JUBILATE DEO (Taizè).

Canto

Orazione

Preghiera di benedizione sul popolo

Canto finale

4 SETTEMBRE 2011

Ventitreesima domenica del Tempo Ordinario A

Ci sono alcune virtù che abbiamo quasi dimenticato nella pratica della vita personale e comunitaria cristiana e alle quali dovremmo rieducarci, tra di esse: la vigilanza e la denuncia. Già il profeta Ezechiele si sentiva «come sentinella per la casa d'Israele», inviato a parlare «perché il malvagio desista dalla sua condotta». E anche Gesù invita ad “ammonire” chi sbaglia, secondo una modalità prima personale e poi pubblica, fino, in mancanza di veri cambiamenti, alla scomunica. Vigilare significa essere attenti agli avvenimenti sociali. Ci è più facile, spesso, rifugiarsi nell'intimità delle nostre chiese, limitarci alla pratica rituale dei sacramenti, proporre una catechesi astratta e libresca. Al contrario, la guerra di Libia (come tutte le altre guerre), le migrazioni di massa, il degrado ambientale nelle sue varie forme, la giustizia nel mondo non sono eventi estranei alla fede, ma devono costituirne la materia viva, sulla quale reagisce attivamente la parola di Dio. Essa ci invita a “legare e sciogliere” (vangelo), cioè a stabilire un giudizio e a pronunciarlo. I mali del mondo, sociali e ambientali, non sono ineluttabili, hanno dei responsabili, individuali o strutturali, che vanno smascherati con coraggio. Anche questa è carità, «pienezza della legge» (II lettura).

11 SETTEMBRE 2011

Ventiquattresima domenica del Tempo Ordinario A

Viviamo in un tempo di durezza ed egoismo dei cuori. Spesso diciamo: «prima io!». Il che significa: «egoismo, indifferenza, a volte violenza gratuita e prepotente». Il comportamento di Dio è all'opposto: egli «è buono e grande nell'amore» (salmo responsoriale). E quindi anche la nostra vita di credenti deve essere caratterizzata dalla misericordia (I lettura), dalla compassione e dalla pietà (vangelo). Non sono, come qualcuno accusa, ingenui atteggiamenti “buonisti”. Si tratta di costruire davvero un mondo giusto e pacifico. Dio ha dato la terra all'umanità intera, al di là degli Stati e delle proprietà, egli è “il Signore” di tutti (II lettura). Qui si radica l'urgenza primaria dell'accoglienza. Popoli che fuggono dalle oppressioni e dalle guerre, dalla fame e dai dissesti ambientali (perlopiù provocati dall'eccesso dei nostri consumi!) arrivano alle nostre porte: un cuore accogliente (“misericordioso”) non li respinge, ma trova spazio e cibo per tutti, anche a costo di rinunciare a un po' del proprio benessere per dividerlo con altri. Anche altri popoli, i nomadi, che da secoli vivono tra noi, sempre emarginati e rifiutati, reclamano spazio e dignità. Ben a ragione la liturgia ci fa pregare: «Crea in noi un cuore nuovo [...] per ricordare al mondo come tu ci ami».

18 SETTEMBRE 2011

Venticinquesima domenica del Tempo Ordinario A

Strana parabola quella presentata dal vangelo di questa domenica! Probabilmente l'intenzione di Matteo era quella di contestare ai capi dei giudei l'orgoglio di ritenersi "i primi". Ma forse lo scopo di Gesù era anche quello di indicarci un nuovo modo di vivere e di organizzare la società sulla terra, maggiormente conforme ai "pensieri di Dio" (I lettura). L'uomo, antico e moderno, si ritiene buono se rispetta la giustizia retributiva: tanto rendimento, misurabile in ore di lavoro o in quantità di prodotto, tanto denaro; se uno arriva prima, avrà di più, se uno non arriva, peggio per lui, al massimo lo soccorreremo "compassionevolmente". È la logica del mercato, della competizione, del liberismo economico. Gesù ci invita invece a guardare non all'interesse immediato, ma al bene della persona e della natura, come fa il Signore la cui «tenerezza si espande su tutte le creature» (salmo responsoriale). Occorre inventare una nuova economia, fondata sul dono e sulla fraternità e non sul merito (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 34), che abbia come protagonisti tutti i popoli del mondo, che si integri armoniosamente con i cicli naturali della biosfera, che guardi non solo al bene immediato, ma anche a quello delle generazioni future. Si tratta di un progetto in controtendenza, ma l'unico che possa evitare guerre e disastri ambientali: oggi la ragionevolezza, come insegna Gesù, è l'amore!

25 SETTEMBRE 2011

Ventiseiesima domenica del Tempo Ordinario A

Il tema del pentimento e della conversione è consueto nella catechesi cristiana. Anche le letture di questa domenica vi insistono. San Paolo, scrivendo ai Filippesi, gli offre un contenuto: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» e un fondamento: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù». I sentimenti di Gesù qui evocati sono l'umiltà e la condivisione totale della condizione umana fino alla morte violenta. L'umiltà oggi non è una virtù apprezzata, per questo è necessario convertirsi ad essa. Essa non consiste in uno stato depressivo di auto-commiserazione, ma nel sentirsi creature limitate viventi in un mondo limitato. L'arroganza del sapere e dell'agire, quasi conosciamo tutto e vivessimo in un mondo infinito, sta portando a rovina la terra con eccessivi sfruttamenti e avventate opere che non tengono conto dei rischi connessi. La condivisione della vita dovrebbe spingerci a vedere il mondo dal punto di vista degli altri, soprattutto dei poveri, degli oppressi, degli affamati, onde costruire insieme un mondo ospitale per tutti. Più umiltà e più amore farebbero della terra un luogo non di morte, ma di risurrezione, come fu per Gesù. Infatti solo nella fraternità e nella pace, in un rapporto sereno col proprio ambiente naturale, nella condivisione dei beni tra tutti, troveremo anche la nostra felicità vera e profonda. ◆

P. Il Dio creatore ha mandato il suo Figlio, affinché l'intera creazione fosse ripiena di quella pace di cui la Pasqua è il segno e la promessa. Rivolgamoci a Lui, perché il Suo Spirito ci renda operatori di riconciliazione della terra tutta. Preghiamo insieme:

Manda Signore, lo Spirito di vita

Signore, Padre Creatore,
ti rendiamo grazie per la terra che ci hai donato, spazio fecondo di vita, casa accogliente per la famiglia umana; insegnaci a contemplarla in tutta la sua bellezza, per lasciarci condurre a te, che nei sei l'origine. Per questo ti preghiamo.

Manda Signore, lo Spirito di vita

Signore Gesù Cristo,
per mezzo del quale ogni cosa è stata creata, tu che hai voluto dimorare sulla terra come uomo, insegnaci l'ospitalità nei confronti di tutti coloro che ci ha posto accanto, specialmente i più poveri e gli stranieri alle nostre porte. Per questo ti preghiamo.

Manda Signore, lo Spirito di vita

Signore, Spirito vivificante,
rinnova la faccia della terra, perché essa sia sempre custodita nella sua biodiversità e possa così sostenere la vita delle generazioni future.; insegnaci ad abitarla in modo leggero e delicato, prendendoci cura dei beni comuni, per dividerli solidalmente. Per questo ti preghiamo.

Manda Signore, lo Spirito di vita

Signore, Dio di misericordia,
che sempre ascolti il grido di chi a te si rivolge, rendi i nostri cuori attenti al gemito della terra, ravviva in noi la responsabilità per il creato. Insegnaci a rinnovare i nostri stili di vita nel segno della sostenibilità e della sobrietà, per progettare modelli di sviluppo e di lavoro giusti e solidali. Per questo ti preghiamo.

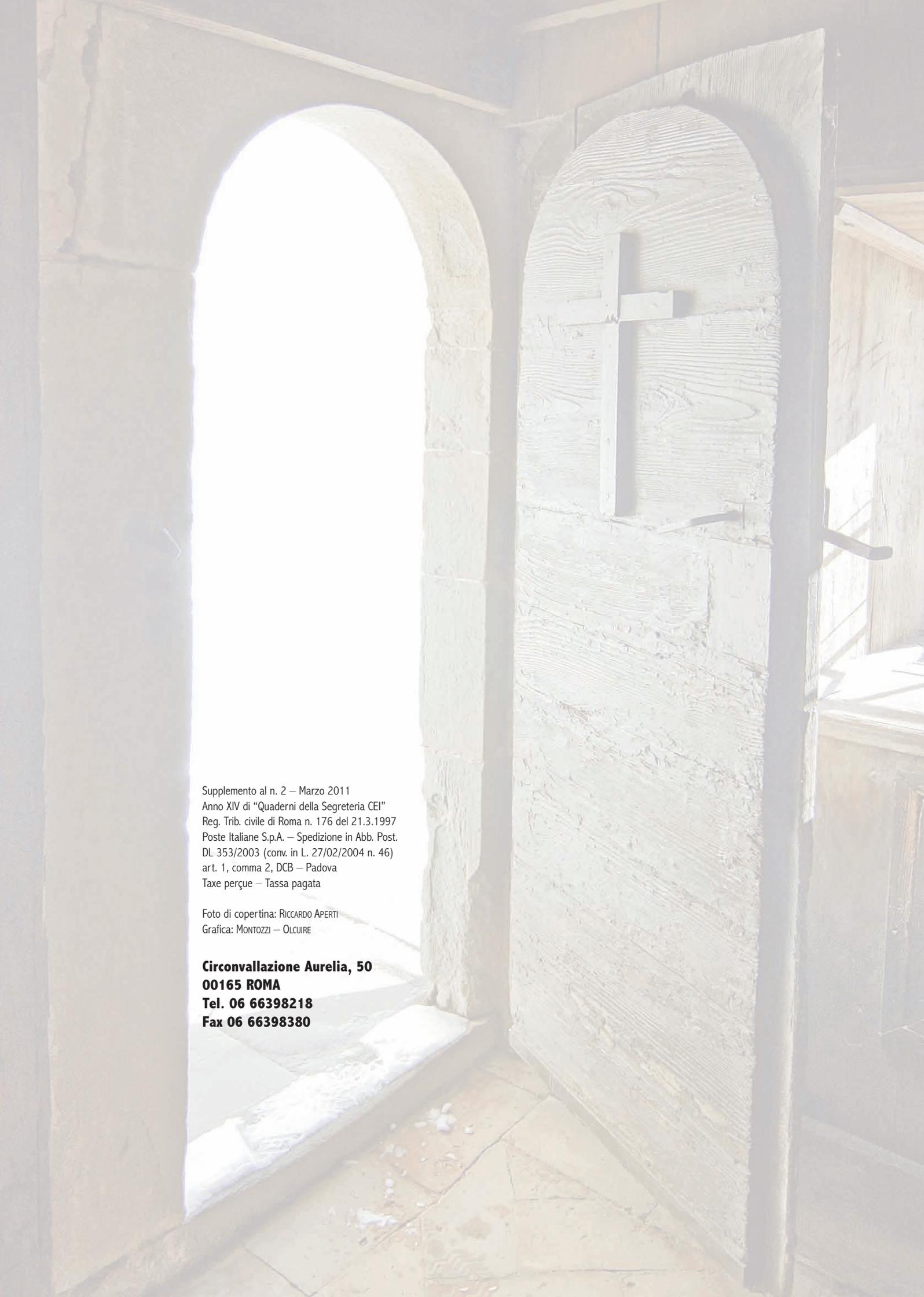
Manda Signore, lo Spirito di vita

Signore, nostra pace,
che ci chiami alla riconciliazione, perdona la violenza che troppo spesso abita i nostri comportamenti. Insegnaci ad abitare la terra in fraternità ed umiltà, rispettandone i ritmi e amandone lo splendore. Per questo ti preghiamo.

Manda Signore, lo Spirito di vita

P. Padre, concedici di abitare la terra come figli della pace, nella mitezza e nella saggezza cui il tuo Spirito ci guida, rispecchiando la carità del tuo Figlio. Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.



Supplemento al n. 2 – Marzo 2011
Anno XIV di "Quaderni della Segreteria CEI"
Reg. Trib. civile di Roma n. 176 del 21.3.1997
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abb. Post.
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB – Padova
Taxe perçue – Tassa pagata

Foto di copertina: RICCARDO APERTI
Grafica: MONTOSZI – OLCUIRE

Circonvallazione Aurelia, 50
00165 ROMA
Tel. 06 66398218
Fax 06 66398380